

più agitante, la parola più impetuosa ed incitatrice. »

Così fu e così doveva essere: nel nome suo consenzienti i compatrioti suoi da Roberto Ardigo a Giacomo Margotti.

Avuti gli aiuti generosi del Comune e del Governo il comitato fu maggiormente spinto a presto e bene sciogliere il voto di perenne riconoscenza al Grande e volle che tutto il Piemonte, la forte e nobile terra nostra concorresse all'opera buona.

Sotto-Comitati furono creati nei vari capoluoghi di circondario, i municipi, le sonole, i sodalizi diedero il loro obolo.

Acqui pure rispose all'appello di Torino e cittadini volenterosi furono scelti da un'assemblea di notabili il 13 agosto 1913.

Fu anzitutto costituito un sotto-comitato d'onore fra le più spiccate personalità del circondario e rinserirono eletti il Sindaco di Acqui, il Sotto-Prefetto, il Colonnello del locale presidio, il deputato avv. Luigi Murialdi, il deputato Vittorio Buccelli, l'avv. Paolo Braggio, l'avv. Raffaele Ottolenghi, l'avv. Gustavo Gianglio, il senatore Borgatta, il cav. Belom Ottolenghi, il prof. Giacomo Carezzi, il prof. Bartolomeo Ferreri, il prof. Cesare De-benedetti, i Sindaci di Bistagno, Bubbio, Mombaruzzo, Molare, Nizza Monf., Ponzzone, Rivalta, Spigno Monferrato.

Anche la stampa locale, *Bollente, Gazzetta d'Acqui e Risveglio Cittadino*, è aggregata al sotto comitato d'onore.

Acqui, Dicembre 1914.

Italus

Un premio Carnegie per un eroico cantoniere ferroviario nostro conterraneo

Il Consiglio di amministrazione della fondazione Carnegie per atti di eroismo, presieduto da sir Nelson Pege, ambasciatore degli Stati Uniti, ha tenuto alcune sedute presso il ministero degli interni, provvedendo all'assegnazione di numerose medaglie e di ricompense di danaro. Tra gli atti di eroismo notiamo il seguente:

« Carosio Francesco, cantoniere ferroviario, la sera del 14 agosto dell'anno corrente, in Comune di Prasco, sulla linea ferroviaria Acqui-Genova, salvava da sicura morte un vecchio sordo che attraversava il binario mentre sopraggiungeva un treno in piena corsa. Egli però rimaneva travolto e veniva tagliato in due dalle ruote della locomotiva. (Medaglia d'oro e assegno annuo di lire 1080 rinnovabile di anno in anno alla di lui vedova). »

Ricostruirò quella oscura tragedia, per ammenda del silenzio che i giornali cittadini — così pronti alle notizie sensazionali di fatti delittuosi — serbarono di fronte a questo nobile atto della umana solidarietà.

Chi fosse passato verso le ore 20 della sera del 14 agosto scorso davanti al casello ferroviario della linea di Prasco, pochi minuti innanzi al passaggio del treno, non avrebbe certamente dubitato che la sventura stesse in agguato per travolgere nelle sue spire quella famiglia, felice nella sua pace modesta. Il quadro era idilliaco. La fresca brezza che giungeva

dell'Appennino aveva calmato l'ardore del giorno estivo: e alla sua carezza si attardavano nel prato vicino i quattro fanciulli più grandi-celli rincorrendosi tra gli scherzi lieti della loro età. Il padre stava alla barriera, in attesa del treno: mentre la giovane madre si aggirava a lui vicino, tenendo appese al suo petto due piccole gemelle, recenti frutto delle sue viscere. Primina e Secondina, di due mesi.

A un tratto — nella oscurità — la donna intravide brancolante tra i binari un vecchio vicino, che tornava dal mulino. Essa si volse al marito (ed è suo rimpianto continuo) dicendogli: « Ecco di nuovo il nostro vicino sui binari. Sordo e vecchio com'è, qualche volta ci darà dei fastidii con quel voler sempre traversare la ferrovia. » Non ancora aveva finito di richiamare il marito su questo passante, che egli si era slanciato a respingerlo fuori delle rotaie; perchè egli già aveva visti i due fanali della locomotiva che si avanzava sbuffante. Passò il treno pesante col suo rombo assorditore: e la giovane donna si voltò a vedere che cosa era avvenuto, e chiamò il marito. Atterrita al subito silenzio, cercò fra le tenebre e, più che non abbia visto, indovinò tutto l'orrore della cosa atroce che era avvenuta.

La sventura era giunta portata con sé dal treno, — era arrivata colla velocità di 50 Kilometri all'ora — e si era dileguata lontana lasciando sul tristo binario pochi resti sanguinanti e disfatti. Era tutto quello che rimaneva ormai di ciò che pochi istanti innanzi era stato un uomo lieto della sua vita, e gioioso dei bimbi che gli crescevano rigogliosi intorno, come giovani rami dal ceppo robusto!

Le due povere gemelle — Primina e Secondina — nella ignara incoscienza dei loro due mesi di vita — giacevano sgambettando sui binari, e si lamentavano gettando acute strida di protesta per non trovare più il capezzolo del materno latte vivificante. I loro guaiti si mescevano alle grida strazianti della giovane sposa che si rotolava su quei miseri resti di ciò che era stato pochi minuti innanzi il padre dei suoi figli, in un vano tentativo di ricomporli per atto dell'ultima pietà!

La fanciulla primogenita — di 16 anni — già lieta della fiorente giovinezza che si affacciava sulle sue labbra aperte all'eterno sorriso della primavera della sua vita — in quella notte non conobbe più il sorriso, che le sue labbra disappresero.

Corsero i vicini: e raccolsero per prime le due più deboli creature — la Primina e la Secondina — e le affidarono alle cure di due altre creature miti, che le guardarono coi loro grandi occhi fattisi pietosi a quella miseria: a due capre miti e dolci, che le nutrono alcuni giorni col latte delle loro mammelle.

La Direzione delle Ferrovie possiede i suoi treni che portano talvolta la sventura sopra di sé, alla velocità di 50 Km. all'ora — ma essa non conosce tali velocità nel porvi riparo. Le lentezze della burocrazia, nel liquidare l'infortunio, nel fare pervenire l'indennità, non si smentirono neppure questa volta. Fu fortuna che le due piccole capre non richiesero solennità di protocolli per aprire alla Primina e alla Secondina le fonti

delle loro mammelle, apportatrici della vita: perchè alla madre quelle fonti delle glandole lattifere s'erano disseccate d'un subito, all'urto della sventura.

Quella umile famiglia di ferrovieri apparteneva a gente che era stata molti anni in una mia casa di campagna. Quando fui coll'ing. Francesetti e col geom. Ghiazza a verificare la portata dell'acqua sgorgante dalla galleria di Cremolino — tre anni sono — lo trovammo di guardia a quel casello. Egli ci disse che ci stava mal volontieri, per il continuo pericolo al quale i suoi bambini erano esposti, col treno che sbucava improvviso dalla galleria. Egli poi aveva ottenuto il trasloco nel nuovo casello: e il pericolo che non l'aveva colpito dove era più intenso, lo attese al varco nella nuova sua sede. Mi ricordo che coll'ing. Francesetti si rimarcò l'accorgimento che il Carosio aveva attuato, per essere avvertito in tempo dell'accostarsi del treno. Aveva collocato all'imbocco della galleria una pezzaola attaccata a un palo. Vedemmo a un tratto quel drappo agitarsi furiosamente: e il Carosio ci disse: « Quando il panno si agita, io resto avvertito che il treno è entrato in galleria, e ho dinanzi a me 5 o 6 minuti per sorvegliare che i bambini non si fermino sul binario. » Il treno, agendo come uno stantuffo, spingeva innanzi a sé tumultuosamente la colonna d'aria contenuta nel tunnel. La prudenza dunque non gli mancava. E la sua bimba di tre anni, dopo la disgrazia, per un pezzo badava a ripetere: « Nostro padre aveva sempre tanta cura di sgridarci che ci guardassimo dal treno, e ora doveva restarne egli vittima! »

Anche il signor Giacomo Debenedetti conosceva molto i parenti del Carosio. E fu egli a richiamare la mia attenzione sulla fondazione Carnegie.

Rivolsi l'istanza relativa al comm. Lucio, esponendo il caso pietoso. Poi non ne sentii altro. Ma in questi mesi si vede che egli — da quell'egregio gentiluomo che è, che sa accoppiare alla severità del funzionario le doti più gentili dell'animo — seppe raccomandare alla Commissione Carnegie il caso del Carosio efficacemente. E del resto più di tutti certamente aveva patrocinato la sua causa il povero morto — il modesto martire del suo dovere — col suo martirio. L'istanza fu accolta: e ora il sacrificio del povero Carosio non fu invano. Egli colla sua morte assicurò almeno — per la pietà del filantropo americano — un avvenire meno incerto alla giovane sposa e ai suoi figli.

R. O.

Società Operaia Maschile di M. S.

Domenica prossima 3 Gennaio avrà luogo l'assemblea generale dei soci per la nomina delle cariche sociali. Le operazioni incominceranno alle ore 10 ad avranno termine alle ore 16.

Prestito Nazionale 450 %

Le sottoscrizioni al Prestito Nazionale 4,50 0/0 si ricevono presso la Società Italiana di Credito Provinciale in Acqui dal 4 al giorno 11 Gennaio 1915.

LE ELEZIONI alla Società Operaia Maschile

Acqui, 29-12-914.

Egregio Sig. Direttore del giornale « La Bollente »

Saremo grati se si compiacerà pubblicare sul di Lei giornale quanto segue:

« I soci della Società Operaia maschile di Acqui sono invitati ad intervenire all'adunanza che si terrà il giorno 1° gennaio alle ore 14,30 nel salone superiore dell'albergo *Tre Re* onde sentire il programma che esporrà un Comitato esecutivo ed approvarlo unitamente alla sottoposta lista che dovrà formare la nuova amministrazione benefica della Società:

Presidente: Depetris geom. Francesco - *Vice presidenti:* Monti Luigi, commesso ditta Ottolenghi - Caffarino Luigi, impiegato Banca - *Direttori:* Pelizzari Giovanni, carradore - Cazzola Angelo, parrucchiere - *Revisori:* Ravera G. B., impiegato comunale - Cassini Guido, commesso ditta Ottolenghi - *Consiglieri:* Ravera Emilio, negoziante - Gallerotti Agostino, commerciante - Ivaldi Michele, sarto - Rapetti Luigi, bottaio. - Pesce Sebastiano, capomaestro - Poggio Giovanni, fabbro - Benvenuto Lodovico, calzolaio - Parodi Guido, calzolaio - Carozzi Guido, decoratore - Garbarino Paolo, albergatore - Gatti Pietro, impiegato - Ravera Giuseppe, decoratore - Botto Giovanni, falegname - Caffarino Giuseppe, decoratore - Cravarezza Luigi, parrucchiere - Berchi Pietro, calzolaio - Bistolfi Carlo, guardafilo, Carratti Enrico, sarto - Pilone Giovanni, fabbro - Barisone Battista, sarto - Rinaldi Giacomo, albergatore - Pesce Giovanni, commesso - Verri Giovanni, commesso - Costa Giuseppe, vetturale - Zannone Armando, impiegato - Maffei Giuseppe, albergatore - Bisceglino Vittorio, tipografo - Sutto Giacinto, impiegato poste - Ravera Carlo, sarto.

Attendiamo l'intervento unanime dei soci poichè il programma è della massima importanza e compendia tutti i benefici pei soci che sin'ora non hanno avuto.

Il Comitato

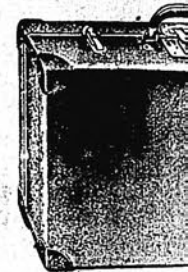
Riceviamo e per debito di imparzialità pubblichiamo:

Egr. Sig. Direttore

Permetta a me di protestare sul suo preg. giornale, a nome di un comitato costituitosi per le elezioni sociali nella Società Operaia maschile — comitato dissidente dall'attuale direzione e consiglio — contro le insinuazioni messe in giro accusandoci di volere portare l'anarchia in quel consesso e mettere in pericolo i suoi non irrisori capitali.

Se un movente ha in noi è appunto l'opposto perchè la lotta da noi ingaggiata è basata su un programma che accettarono e sottoscrissero tutti coloro che fanno parte della nostra lista, programma che certo porterà a notevole risveglio in questo sodalizio e delle riforme che torneranno utili a tutti gli operai e specialmente ai soci vecchi che dopo avere per molti anni pagato la non lieve quota di lire di-

UN'ELE
Val
DI FIBRA VU



di cm. 5
con SERRATURE, FE
in ottone

È il
Gazzetta

ha fatto fabbricare
i suoi Abbon
E' un dono veru
e di valore. E' la
MODERNA,
raggiungibile leg
pregio di una mas

Gazzetta

ha il più rapido s
zioni sulla G
pubblica ogni gior
prezzato critico n
e lettere e telegra
speciali al Teatr
ARNALDO CIPOLLA
+ MARIO SOBRERO
GUSTAVO SACERD
SAINT-PIERRE
+ LEONARDO AZZ

Combinazioni d'Abbon
Gazzetta del Popo
Popolo e Popolo Doment
Popolo e Cronaca Agric
Popolo, Domenica e Cron
Popolo e Biblioteca Leg
Popolo, Domenica e Bibli
Le quattro pubblicazio
(Chi si fa spedire ta
gere L. 0,60 per le s

Ai Nuovi Abbona
l'ordinazione a tutto
bre 1915 senza

Dell' AMARO GAMONDI ognuno può dire
Ch'è il solo che ben faccia digerire.